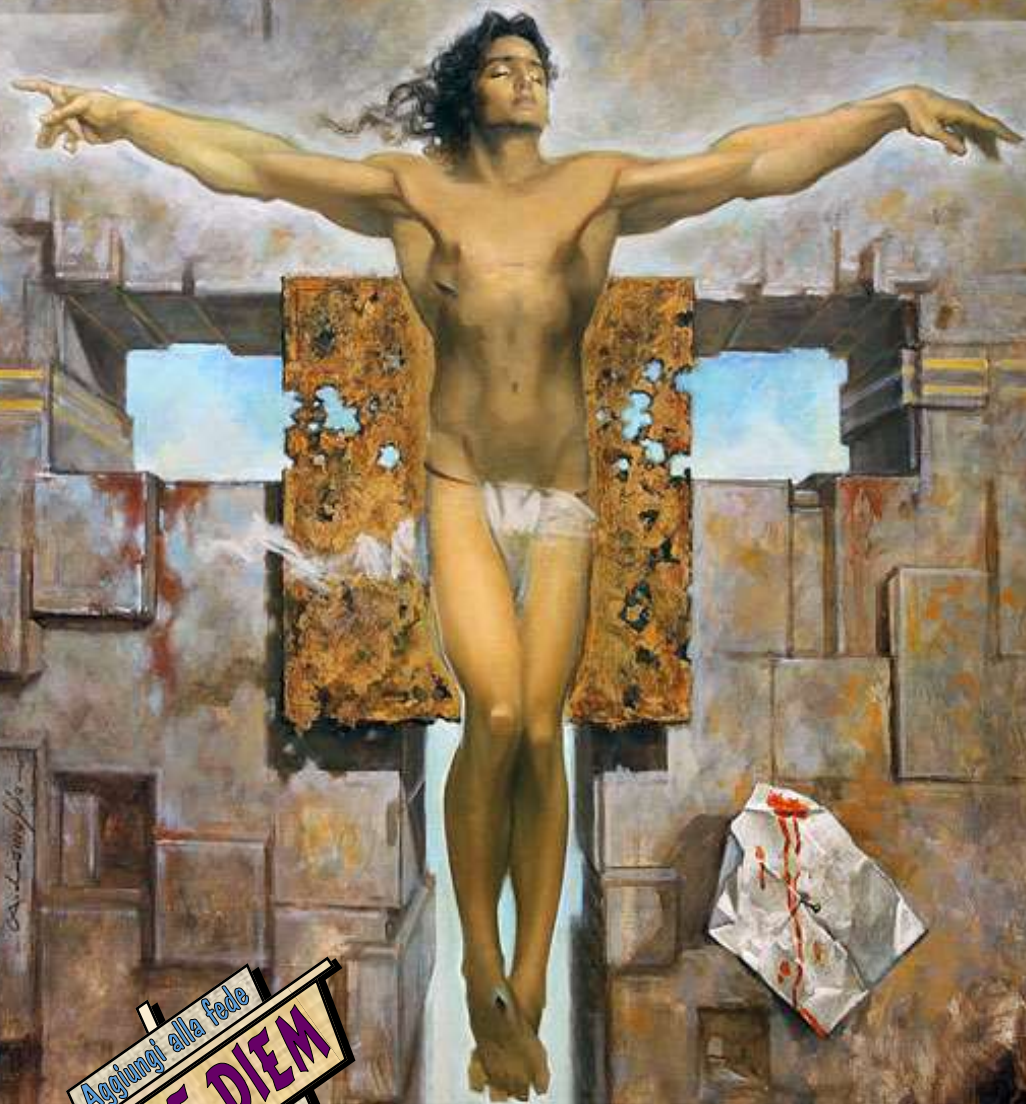


tempo di pasqua



Aggiungi alla fede

CARPE DIEM

la conoscenza

Cari amici,
come vorrei che il mio augurio,
invece che giungervi con le formule consumate del vocabolario di circostanza, vi arrivasse con una stretta di mano, con uno sguardo profondo, con un sorriso senza parole!

Come vorrei togliervi dall'anima, quasi dall'imboccatura di un sepolcro, il macigno che ostruisce la vostra libertà, che non dà spiragli alla vostra letizia, che blocca la vostra pace!

Posso dirvi però una parola. Sillabandola con lentezza per farvi capire di quanto amore intendo caricarla: "coraggio"!

La Risurrezione di Gesù Cristo, nostro indistruttibile amore, è il paradigma dei nostri destini. La Risurrezione. Non la distruzione. Non la catastrofe. Non l'olocausto planetario. Non la fine. Non il precipitare nel nulla.

Coraggio, fratelli che siete avviliti, stanchi, sottomessi ai potenti che abusano di voi.

Coraggio, disoccupati.

Coraggio, giovani senza prospettive, amici che la vita ha costretto ad accorciare sogni a lungo cullati.

Coraggio, gente solitaria, turba dolente e senza volto.

Coraggio, fratelli che il peccato ha intristito, che la debolezza ha infangato, che la povertà morale ha avvilito.

Il Signore è Risorto proprio per dirvi che, di fronte a chi decide di "amare", non c'è morte che tenga, non c'è tomba che chiuda, non c'è macigno sepolcrale che non rotoli via.

Auguri. La luce e la speranza allarghino le feritoie della vostra prigione.

Vostro,



don Tomino, vescovo



**Vita!" grida l'aurora,
"gioia!" risponde il mattino.**

Il mattino si è svegliato e mi ha svegliato.
Sei risorto!!!

Perché anch'io possa risorgere.

Vita, gioia e stupore
si intrecciano in una dolce armonia,
**che mi fa cantare l'infinito,
ed esprimere l'impossibile.**

O parole
perché siete così povere?

O gesti
che non riuscite ad esprimere
la mia allegrezza.
Sei risorto e la morte è stata vita,
tutto, allora, si può vincere.

Fuggite tristezza e angoscia,
tremate disperazione ed ansia,

o coraggio sconfiggi la paura,
o uomo renditi conto di ciò che sei,

hai tutto per sconfiggere
ogni noia, ogni tedio,

ogni volontà pessimistica,
ogni visione riduttiva.

Sei il meglio di ciò che Dio abbia creato,
e Cristo risorto

non solo illumina questo meglio,
ma lo valorizza e lo pone più in alto.

Vita,
quando ti ho trascurato,

o Cristo grazie che me la fai riscoprire,
o uomo scoprila pure tu.

Vita,

susseguirsi di attimi da vivere intensamente per vivere l'amore,

vita,

da realizzare nella sua pienezza,
vita che ci inviti a sognare, fantasticare,

realizzare il più bel progetto d'amore:

l'uomo.

II domenica di pasqua

Nella storia della Chiesa, la **Se-conda Domenica di Pasqua** è stata chiamata per lungo tempo «in albis depositis» o semplicemente «in albis». Tale denominazione deriva dalla tradizione di far indossare ai neofiti la veste bianca (o alba) durante le riunioni di preghiera o di catechesi della prima settimana dopo il battesimo, avvenuto nella notte di Pasqua; l'ottavo giorno la veste bianca veniva deposta. Cominciavano a crescere, nutriti dalla Parola, coloro che erano nati alla fede nel Battesimo.



Otto giorni dopo quella sera di Pasqua in cui aveva alitato il suo soffio vitale sui suoi, radunati nel cenacolo pieni di timore, Gesù risorto si fa nuovamente presente al gruppo dei discepoli e Tommaso è con loro. **Queste apparizioni di Gesù, il primo giorno dopo il sabato o l'ottavo giorno della settimana, sono a fondamento della Domenica, Giorno del Signore risorto, che noi celebriamo come “Pasqua settimanale”.** Ottavo e primo giorno sono attributi di un tempo che dev'essere considerato oltre questo nostro tempo. È un tempo fuori del tempo, un anticipo dell'eternità o del mondo della risurrezione già cominciato.

L'assemblea eucaristica, Comunità pasquale, continua a condividere di Domenica in Domenica i doni del Risorto e del suo Spirito: si riunisce per celebrare Cristo sempre vivo e presente in mezzo al suo popolo; per “fare Chiesa” attorno a lui; per condividere, “come Chiesa”, l'ascolto della Parola e la mensa del Pane di vita. Tutto questo è, nello stesso tempo, segno e realtà: realtà che stiamo già vivendo; segno di ciò che dobbiamo continuare a diventare.

L'esperienza dei primi cristiani è indicata come modello per tutte le Comunità cristiane. La fede nel Risorto unisce, supera le distinzioni, crea fraternità e condivisione. Certo, viene tracciato un ideale, il quale si incarna nella storia solo con molte difficoltà e sempre in forme imperfette. Ma questo ideale indica la direzione di marcia, diventa spinta e stimolo a rialzarsi dopo ogni fallimento del-



la comunione, a superare divisioni, senza perdersi mai d'anima.

Il vangelo di Giovanni racconta due apparizioni del Signore risorto: una la sera stessa del giorno di Pasqua, «**il primo dopo il sabato**» (= il primo della settimana); l'altra «**otto giorni dopo**». Il ritmo setti-

manale delle apparizioni di Gesù, il suo presentarsi con i segni gloriosi della passione in mezzo ai discepoli riuniti, creano un contesto fortemente liturgico. Il giorno delle apparizioni del Signore fu ben presto indicato dai cristiani con un nome nuovo: "Giorno del Signore"; e fin dagli inizi della Chiesa venne considerato come il "segno" settimanale della Pasqua che veniva celebrata dai fedeli riuniti in assemblea. «Secondo la tradizione apostolica,...

... in questo giorno i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare la parola di Dio e partecipare all'Eucaristia, e così far memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù e rendere grazie a Dio che li «ha rigenerati nella speranza viva per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti» (1 Pt 1,3). Per questo la Domenica è la festa primordiale che deve essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli» (SC 106).

La pagina di Giovanni va ascoltata e meditata secondo la logica propria del quarto Vangelo: il suo autore ha raccolto e tramandato le parole e i fatti di Cristo per provare che egli era veramente il Messia-Figlio di Dio e per suscitare la fede che salva. La Parola che risuona oggi nell'assemblea è, dunque, un richiamo a vivere quella fede pasquale su cui si fonda la Comunità cristiana. L'episodio di Tommaso e la beatitudine di coloro che crederanno pur non avendo visto, insegnano che è giunto il momento di instaurare una nuova economia di fede; la presenza di Cristo in mezzo ai suoi sarà riconosciuta solo attraverso l'esperienza di segni sacramentali.

Gli **Atti degli Apostoli** presentano l'unità come caratteristica della prima Comunità cristiana dove «la moltitudine... aveva un cuore

solo e un'anima sola... e ogni cosa era fra loro comune» (*Prima Lettura*). È un'immagine, per così dire, idealizzata, teologica, che coglie ed esprime l'essere profondo della Comunità dei credenti. La realtà esistenziale non trova pieno riscontro in questa immagine. Lo stesso Luca non tarderà ad annotare che anche tra i cristiani esistono mediocrità, contrasti e tensioni (*cfr. At 5,1-2; 6,1; 15,36-40*).

La legge, il dinamismo profondo che consentono di “ri-fare comunione” continuamente, senza stanchezze, senza paure né vane retoriche, è l'amore. Lo ricorda l'apostolo Giovanni nella Seconda Lettura: la vera comunione fra i cristiani è quella che si conforma allo stile del comandamento nuovo: «*Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi*» (*Gv 15,12*); in ciò consiste anche l'unico criterio valido per affermare che siamo in comunione di amore con Dio. Se la Comunità si costruisce sul fondamento della fede nel Risorto (*cfr. Vangelo*), la sua vita si alimenta dell'amore.



La testimonianza concreta di amore fraterno, il soccorso prestato agli altri nei loro differenti bisogni, non costituiscono un *optional* per il cristiano, ma il modo concreto di testimoniare la fede nel Cristo Risorto. Si potrebbe, oggi, render conto dei risultati della campagna di solidarietà quaresimale o attirare l'attenzione sulle proposte di sostegno ai più poveri e disagiati, vicini o lontani. O ancora aprire un breve spazio alla testimonianza di un volontario.

Il Risorto ci chiede di risorgere.
E il risorgere riguarda noi, la nostra vita in ogni istante.
In ogni istante devo distaccarmi dal mio piccolo io
raggrinzito e prepotente
per far vivere un Tu più grande.
Susanna Tamarro

III domenica di pasqua

Cristo risorto apre la mente dei suoi discepoli e rivela loro il senso delle Scritture, rendendoli testimoni della sua opera di salvezza. In questa **Terza Domenica di Pasqua** Gesù si manifesta di nuovo agli Undici, che avevano appena ascoltato il racconto dei due di Emmaus. Egli dona loro la pace e poi li invita a toccarlo perché conoscano che non è un fantasma. Poi, soprattutto, mangia con loro. Il pesce arrostito che gli porgono è un simbolo, poiché lui stesso è il pesce buono arrostito dal fuoco dello Spirito sul legno della croce: il pasto è eucaristico e pasquale, come quello “nostro” di ogni Domenica.



Aprì loro la mente perché comprendessero le Scritture. E' la lettura rischiarata ormai dalla luce della Pasqua; la risurrezione di Gesù è la chiave per comprendere tutte le Scritture, Antico e Nuovo Testamento. È la lettura “**Omega**”, dalla fine dell'alfabeto, per così dire, cioè dalla risurrezione, possiamo tornare al principio, all' “**Al fa**” ed è chiaro il senso di tutte le Scritture. È proprio la lettura che Gesù stesso fa ai due di Emmaus. La Chiesa fa sempre così, ecco perché la Pasqua è il centro e la chiave di tutto il Mistero della misericordia e della salvezza. Nell'Evangelio di oggi Gesù indica il contenuto della missione della Chiesa verso tutte le nazioni. L'evangelista Luca sottolinea come tutto parta da Gerusalemme per arrivare ai confini della terra.

Un'altra apparizione del Risorto, dunque, ci porta a considerare anche in questa Domenica l'assemblea eucaristica come luogo privilegiato della presenza attiva del Signore: Gesù che si fa presente in mezzo ai suoi, il dono della pace, la gioia dei discepoli, l'invio in missione, l'annuncio del perdono... sono realtà in atto ancora oggi in ogni nostra Comunità, perché in essa prolungano il mistero e il frutto della Pasqua di Cristo.

La manifestazione del Risorto agli apostoli (cfr. **Vangelo**) è essenziale per confermare e suscitare in loro la fede, in vista dell'annuncio degli eventi pasquali di cui essi sono i testimoni privilegiati (cfr. **Prima e Seconda Lettura**). Il Vangelo ci mostra Gesù che opera appunto per suscitare e confermare la fede nei suoi discepoli. Alla loro iniziale incredulità egli risponde con dei segni tangibili della sua presenza “reale”. E, affinché questi “segni” vengano compresi nella fede, il Signore interpreta gli avvenimenti della sua vita alla luce delle Scritture, mostrando come in lui si è compiuto tutto ciò che era detto. Questi atti Gesù li compie anche




nella nostra assemblea domenicale: riunita nella fede come corpo ecclesiale di Cristo, essa realizza la presenza del Signore risorto. Cristo è presente «nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura» (SC 7); come pure è presente nella persona di chi presiede l'assemblea e prende la parola «**per aprire la nostra mente all'intelligenza delle Scritture**» (**Vangelo**); in modo particolare, è presente quando spezziamo il pane di vita.

C'è, pertanto, una continuità fra l'apparizione del Signore ai discepoli e la sua presenza in mezzo a noi; e la Chiesa, nella piena consapevolezza del motivo di tanta gioia (cfr. orazione sopra le offerte), esprime il proprio rendimento di grazie al «vero Agnello che... morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato... la vita» (pref. Pasquale I). La certezza poi che il Signore risorto è in mezzo ai suoi ci allietta nella speranza della nostra risurrezione futura, in piena comunione di gloria con Cristo.

I discepoli testimoniano con franchezza la Pasqua di Cristo e i frutti della salvezza portati dalla sua passione-morte-risurrezione: Pietro annuncia ai Giudei la risurrezione di Gesù, il Santo e il Giusto che essi hanno messo a morte, e li invita a pentirsi e cambiare vita «**perché siano cancellati i loro peccati**» (**Prima Lettura**); Giovanni ci assicura che Gesù è il nostro aiuto presso il Padre e ci salva dai nostri peccati perché egli stesso li ha espiati per tutti (cfr. **Seconda Lettura**). Anche la realtà del peccato fa parte, così, del gioioso annuncio pasquale. È vero, infatti, che il peccato è rottura di comunione; ma è anche «via alla comunione», a condizione che ci riconosciamo peccatori e ci lasciamo perdonare (cfr. **1 Gv 1,8-10**), con piena fiducia nel nostro «avvocato presso il Padre»; dal suo sacrificio, dalla sua offerta eucaristica, noi riceviamo la forza di non peccare, di osservare la sua parola, di dimorare in lui. Si compie, così, per noi la rivelazione e la attuazione della misericordia del Padre che trova il suo vertice nel Mistero pasquale celebrato nell'Eucaristia.

La risurrezione di Cristo si iscrive non soltanto nel centro del cristianesimo, ma nel centro stesso della storia. Con la risurrezione si realizza in Cristo, in anticipo, la sorte che ci attende come nostro futuro: in lui risorto si realizza quella pienezza che ogni uomo cerca nella sua vita. La risurrezione conferma che l'attesa apocalittica di «**nuovi cieli e nuova terra**» non è fantasia di visionari. La risurrezione di Cristo è l'aurora di quel mondo nuovo, della nuova creazione, che porterà a pienezza le aspirazioni di amore, di giustizia, di pace, di solidarietà che premono sui tessuti di questo nostro vecchio mondo.

Oggi la Liturgia ci guida a far nostra una grande verità pasquale, anzi, un



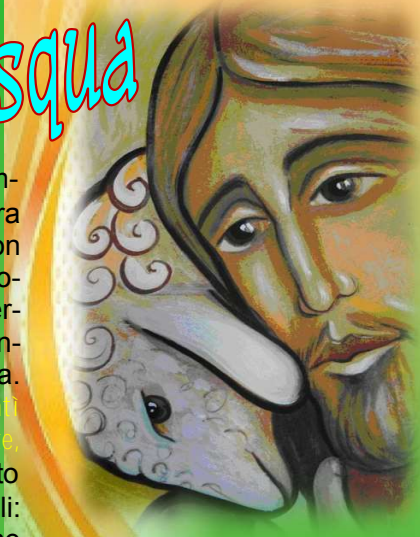
frutto della Pasqua del Signore: la remissione dei peccati. Per questo Gesù è morto e per questo è risorto; dal suo Corpo, pieno di Spirito di vita, viene il soffio vitale su noi come per una nuova creazione. Così è, infatti, il perdono di Dio: una creazione nuova. Quando Dio perdona, dice il profeta, egli fa una realtà nuova, un vita nuova come un germoglio di primavera. La Chiesa è comunità perdonata da Gesù e, proprio per ciò, essa può perdonare e nel suo Nome rimettere i peccati, vera malattia e morte per l'uomo. Il perdono suppone però il ritorno al Signore, la conversione ossia il volgersi al lui, cambiare mentalità. Quando ci presentiamo al ministro della Chiesa per ricevere il perdono di Dio e della Comunità, sempre offesa dal nostro peccato, si suppone che abbiamo già deciso di cambiare strada. Il sacramento della fede, che guarisce il nostro peccato, ci salva e ci fa nuovi.

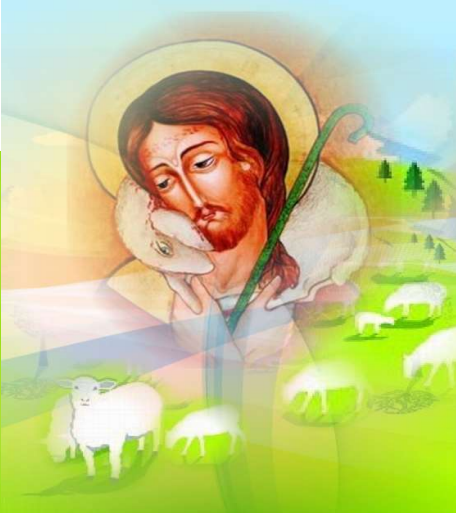
DIO E' SOPRATTUTTO DIO SULLA CROCE
e soprattutto uomo nella resurrezione.
Karl Barth

IV domenica di pasqua

L'amore di Dio intenerisce il cuore: ci fa commuovere su coloro che vagano nella nostra città in cerca di un approdo, su quelli che non sanno ove trovare conforto, sui milioni e milioni di disperati che coprono la faccia della terra, su quell'uomo o quella donna vicina o lontana che aspetta consolazione e non la trova. Scrive Matteo: «Gesù vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore». E aggiunge subito l'evangelista: «Allora disse ai suoi discepoli: pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe» (Mt 9, 36-37). Tutta la Comunità cristiana è unita al Signore Gesù che si commuove ancora sulle folle di questo mondo. E con lui prega perché non manchino gli operai per la vigna del Signore. Ma nello stesso tempo, ogni credente, davanti a Dio e davanti «ai campi che già biondeggiano per la mietitura» (Gv 4, 35) deve dire con il profeta: «Ecco, Signore, manda me!» (Is 6, 8).

Ogni anno questa quarta Domenica di Pasqua presenta l'appassionato discorso dove Gesù, in piena polemica con la classe dirigente d'Israele, si presenta come il «buon pastore», ossia come colui che raccoglie e guida le pecore sino ad offrire la sua stessa vita. E aggiunge: «Chi non offre la vita per le pecore non è pastore bensì mercenario». In effetti, l'opposizione tra il pastore e il mercenario nasce proprio da questa motivazione: il pastore svolge la sua opera per amore, rinunciando al proprio interesse anche a costo della vita, mentre il mercenario lo fa per interesse personale e per denaro, ed è quindi logico che nel momento del pericolo abbandoni le pecore al loro destino. L'evangelista per indicare il pericolo usa l'immagine del lupo che «rapisce e disperde» le pecore. A guardare bene, l'opera del lupo è congeniale all'atteggiamento del mercenario. Ad ambedue, infatti, interessa solo il proprio tornaconto, la propria soddisfazione, il proprio guadagno e non quello delle pecore; dobbiamo purtroppo constatare la triste e crudele alleanza tra i lupi e i mercenari, tra gli indifferenti e coloro che cercano solo di trarre vantaggi personali da tali sbandamenti. Scrive il profeta Ezechiele: «Le pecore del Signore si erano disperse su tutta la faccia della terra e nessuno andava in cerca di loro e se ne curava» (Ez 34,6). Viene il Signore Gesù e con autorità grande afferma: «Io sono il buon pastore, offro la vita per le mie pecore». Non solo lo ha detto. Lo ha anche mostrato con i fatti, particolarmente nei giorni della Settimana Santa! quando ha amato i suoi fino alla fine, fino all'effusione del sangue.





Il dinamismo della potenza divina e liberatrice del Risorto, in forza del «nome di Gesù Cristo», continua ad agire attraverso coloro che egli ha costituito pastori della sua Chiesa perché, nel suo nome, conducano gli uomini alla salvezza. È in questa prospettiva che Pietro afferma la necessità dell'unico gregge sotto un solo pastore: «In nessun altro c'è salvezza» (*Prima Lettura*).

La forza operatrice di unità che viene da Cristo è presentata nel vangelo di Giovanni sotto l'allegoria del buon pastore che dà la vita per le pecore. Di ciò profeterà Caifa decidendo la morte di Gesù e l'evangelista commenterà:

«...come sommo sacerdote, fece una profezia: disse che Gesù sarebbe morto per la nazione, e non soltanto per la nazione, ma anche per unire i figli di Dio dispersi» (cfr. Gv 11,49-52). È, dunque, Gesù stesso a far conoscere la relazione vitale che intercorre tra il pastore e le pecore e ad indicare alla Chiesa il cammino da percorrere per il conseguimento dell'unità. Il buon pastore conosce le sue pecore ed esse conoscono lui, come il Padre conosce me e io conosco il Padre (*Vangelo*). È una conoscenza profonda, reciproca, interpersonale che riflette la più intima unione possibile, quella esistente tra le Persone divine del Padre e del Figlio e dello Spirito in seno alla vita trinitaria. Questa è la sorgente che attirerà al vero ovile di Cristo le pecore che ancora non vi appartengono e le renderà attente e capaci di riconoscere la sua voce, la voce di colui che dona la propria vita per la salvezza di tutti.

In forza dello Spirito - «per mezzo del quale il Signore Gesù chiamò e riunì nell'unità della fede, della speranza e della carità il popolo della nuova Alleanza» (UR 2) - tutte le Chiese sono sospinte nella ricerca dell'unità, per porre fine allo scandalo delle separazioni di chi si appella all'unico nome di Cristo: «*In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo*» perché, fatto uomo, con la redenzione rinnovasse il genere umano e lo radunasse insieme (cfr. 1 Gv 4,9; Col 1,18-20; Gv 11,52). Anche oggi «Gesù Cristo per mezzo della fedele predicazione del Vangelo, dell'amministrazione dei sacramenti e del governo amorevole da parte degli Apostoli e dei loro successori, cioè i vescovi con a capo il successore di Pietro, sotto l'azione dello Spirito Santo, vuole che il suo popolo cresca e perfezioni la sua comunione nella unità: nella confessione di una sola fede, nella comune celebrazione del culto divino e nella fraterna concordia della famiglia di Dio. Così la Chiesa, unico gregge di Dio, quale vessillo levato tra i popoli (cfr. Is 11,10-12), servendo a tutto il genere umano il Vangelo della pace (cfr. Ef 2,17-18; Mc 16,15) compie nella speranza il suo pellegrinaggio alla mèta della patria celeste (cfr. Pt 1,3-9). Questo è il sacro



mistero dell'unità della Chiesa, in Cristo e per mezzo di Cristo, mentre lo Spirito Santo opera la varietà dei doni. Il supremo modello e principio di questo mistero è la unità nella Trinità delle persone di un solo Dio Padre e Figlio nello Spirito Santo» (UR 2).

Con il Battesimo siamo diventati figli di Dio e tali siamo già adesso vivendo nel mondo: questa è la realtà radicale del nostro essere cristiani di fronte alla quale ci pone l'apostolo Giovanni (Seconda Lettura). La nostra assemblea eucaristica è, dunque, segno che già è avvenuta la riunione dei figli di Dio dispersi. Nell'Eucaristia continua a costruirsi l'unità della Chiesa sul fondamento della Pasqua di Cristo: «La pietra

d'angolo» (Salmo Responsoriale).

In questa Quarta Domenica di Pasqua tutta la Chiesa cattolica celebra la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Il Vangelo è quello del Buon Pastore (Gv 10).

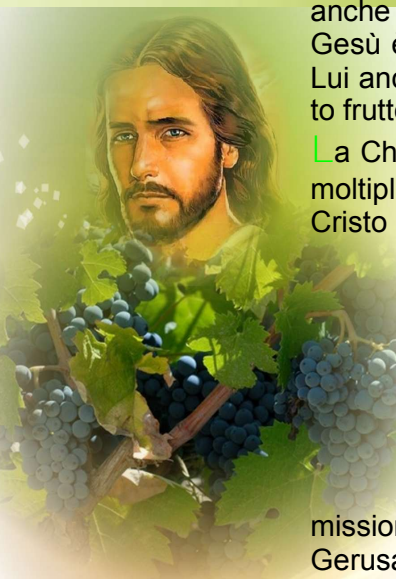
AL MONDO INTERO, ATTENTO O SORDO CHE SIA, GRIDIAMO IL NOSTRO GAUDIO VIVISSIMO: GESÙ CRISTO È RISORTO! SÌ, EGLI VIVE. LA PIETRA DEL SUO SEPOLCRO È ROVESCIATA: UN GIORNO LO SARÀ ANCHE QUELLA DEL NOSTRO. QUESTA È LA NOSTRA GIOIA, E' LA NOSTRA VITTORIA, E' LA NOSTRA SALVEZZA, ORA OGGETTO DELLA NOSTRA SPERANZA.

PAOLO VI

V domenica di pasqua

La Liturgia di queste Domeniche pasquali,

pur essendo l'anno in cui leggiamo l'Evangelo secondo Marco, ci propone brani dal Vangelo secondo Giovanni, in particolare dai discorsi di Gesù nella Cena. Sono testi in cui, a più riprese, Gesù si autorivela: «Io sono...». Di per sé questo è il nome indicibile e santo di Dio e, dunque, Gesù sta rivelando la sua realtà divina. Oggi dice: «Io sono la vera vite». L'immagine è ricorrente nella Scrittura dall'Antico al Nuovo Testamento. La vite e la vigna è il popolo di cui Dio si prende cura amorosa e sempre, anche quando essa non corrisponde alle sue premure. Gesù è la vite che porta frutto abbondante e buono; in Lui anche i suoi fratelli, cioè noi, possiamo portare molto frutto a condizione che «rimaniamo in Lui».



La Chiesa si costruisce a poco a poco; fa progressi, si moltiplica guidata dallo Spirito. Innestata sulla fede nel Cristo risorto la nuova Comunità, quale vite feconda, estende i suoi rami. Il racconto della prima visita di Paolo a Gerusalemme dopo la sua conversione, mette in luce due elementi: Paolo vuole incontrarsi con i discepoli della Chiesa “madre” perché sia riconosciuta, anche visibilmente, la sua comunione con i fratelli che sono stati i testimoni privilegiati della risurrezione di Cristo; in tal modo, viene sottolineata pure l'unità della missione evangelizzatrice della Chiesa. Come, infatti, in Gerusalemme aveva avuto il suo culmine e il suo compimento la missione di Gesù, così da Gerusalemme

parte e si diffonde la missione degli apostoli e di Paolo, per raggiungere uomini di razze e culture diverse: «La Chiesa... dunque... cresceva e camminava nel timore del Signore colma del conforto dello Spirito Santo» (I Lettura). Sorgono le diverse Chiese nei punti nevralgici degli itinerari apostolici, ma tutte sono raccolte nell'unità della fede e della carità di Cristo. Ciò avviene nell'ambito di una Chiesa che si costruisce dopo la risurrezione di Cristo; ma il medesimo dinamismo di crescita e di espansione è vivo e vitale anche oggi. Il centro di unità si è spostato dalla Chiesa di Gerusalemme alla Chiesa di Roma: essa possiede modelli di organizzazione e di pensiero caratteristici della cultura in cui si è inserita e che ha pure trasformato. Ma non li impone alle Chiese locali, le quali – incarnate in paesi con proprie culture – devono trovare una specifica fisionomia per l'annuncio dell'unico messaggio salvifico. Si instaura, così, un regime di unità nel pluralismo che non va esente da squilibri e tensioni.



Si inserisce qui il Vangelo secondo Giovanni, che è anch'esso un discorso di Chiesa e di unità della Chiesa. Il tema centrale è quello dell'intima unione tra Cristo e il Padre (Gesù è la vera vite di cui il Padre ha cura), tra Cristo e i discepoli (i tralci innestati sulla vite). La "preoccupazione" del Signore per l'avvenire del suo corpo che è la Chiesa da lui fondata, è quella di restare innestati in Lui: condizione essenziale per portare frutto.

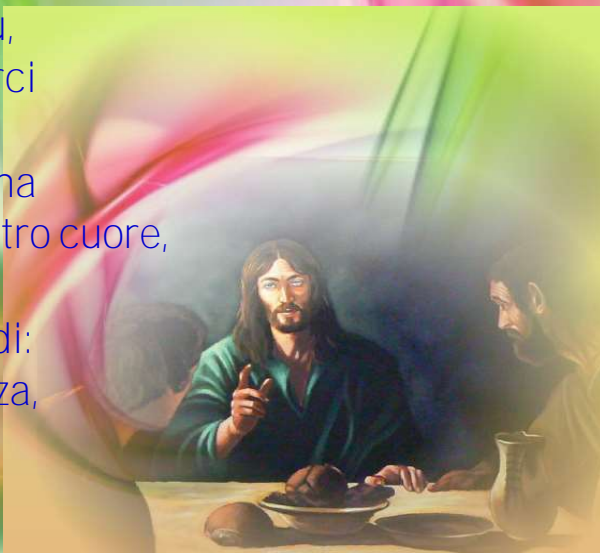
Il cristiano, oggi più che mai, è chiamato a «portare "molto frutto": nella giustizia sociale, perché essa non sia solo lotta per la conquista di un potere, ma potere di rispetto e di amore per ogni creatura.

Ogni crescita è sempre accompagnata da tensioni, da squilibri. Questo nel campo fisiologico, in quello sociale, politico, religioso. Le tensioni che oggi attraversa la Chiesa possono rivelarsi feconde e costruttrici a condizione che siano vissute nell'amore, fuori di ogni risentimento, di ogni nuovo integralismo. «Le tensioni attuali diventano illegittime quando si trasformano in settarismo. Lo stesso ardore che i cristiani mettono nella lotta contro tutte le discriminazioni razziali, etniche, ideologiche, nazionali, deve riscontrarsi, per evitarle, nell'ambito del popolo di Dio. Sappiamo, purtroppo, che non è così. L'intolleranza e la scomunica reciproca infieriscono troppo spesso: come infieriscono i rifiuti, pratici o sistematici, di comunione con gli altri fratelli cattolici che non condividono la stessa opzione politica o che non appartengono alla stessa categoria sociale o culturale. Questa reale contraddizione fra il comportamento interno e il comportamento esterno dei cattolici deve essere eliminata, sotto pena di menzogna, di contro-testimonia e d'inefficacia» (M. Roy). Parliamo molto di pluralismo, ma non abbiamo ancora capito che il pluralismo è più difficile dell'unità monolitica, esige maggiore maturità, maggiore capacità di dialogo, maggior rispetto e amore. Per questo è più fecondo.

Oggi vorremmo, nel nostro celebrare il Mistero di salvezza, viverlo sottolineando questo verbo: "Rimanere". Esso vuol dire entrare e dimorare presso Gesù e in Gesù. E' ciò che è già accaduto per noi nel Battesimo. Noi siamo con-corporei a Gesù, con-morti e con-risorti in Lui (cfr. Ef 2,4-6). Il Figlio è la nostra "dimora". Dimorare in Lui è, poi, dimorare nel Padre, nella comunione del santo e divino Spirito suo. Tutto ciò è vero e deve divenire vero! Si "dimora in Gesù" vivendo la vita di grazia; essa è la vita di Dio in noi, la presenza del suo Spirito vivificante.

Signore Gesù,
sul far della sera ti preghiamo di restare.
Ti rivolgeremo questa preghiera,
spontanea ed appassionata,
infinite altre volte nella sera del nostro smarrimento,
del nostro dolore
e del nostro immenso desiderio di te.
Tu sei sempre con noi.
Siamo noi, invece,
che non sempre sappiamo diventare
la tua presenza accanto ai nostri fratelli.
Per questo, Signore Gesù,
ora ti chiediamo di aiutarci
a restare sempre con te,
ad aderire alla tua persona
con tutto l'ardore del nostro cuore,
ad assumerci con gioia
la missione che tu ci affidi:
continuare la tua presenza,
essere Vangelo
della tua risurrezione.

Carlo Maria Martini



Risorgi nel tuo cuore, esci fuori dal tuo sepolcro.
Perché quando eri morto nel tuo cuore,
giacevi come in un sepolcro, ed eri come schiacciato
sotto il peso della cattiva abitudine.
Risorgi e vieni fuori!

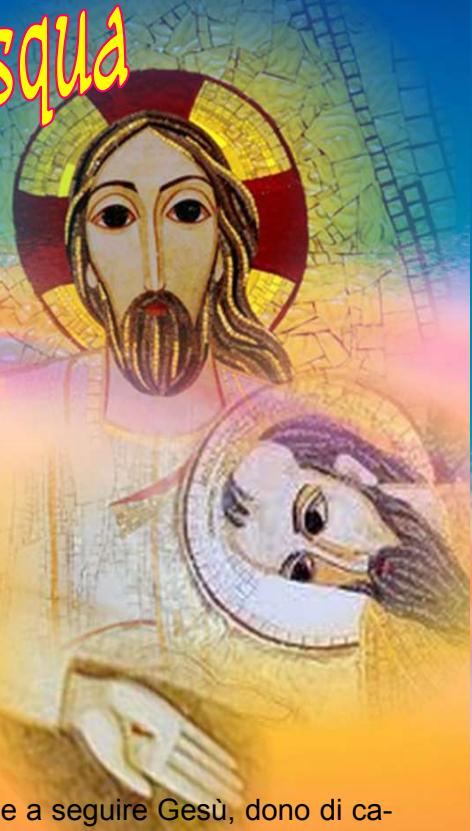
Sant'Agostino

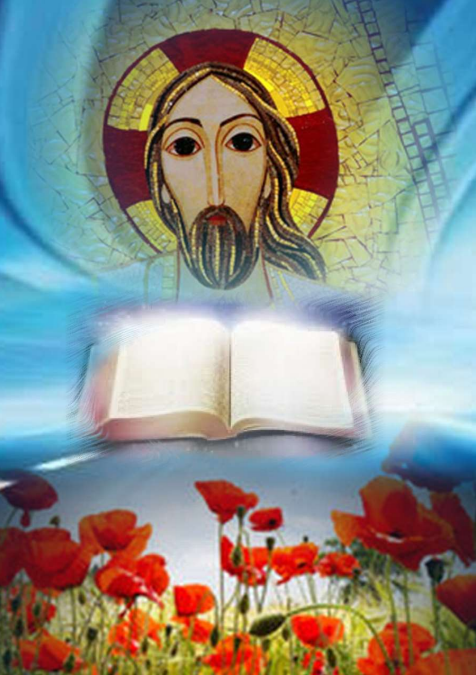
VI domenica di pasqua

Ogni Liturgia ci permette di vivere il Mistero pasquale. È il mistero dell'amore di Dio donato attraverso Cristo, dal quale nasce anche la Chiesa. La condizione perché la Chiesa cresca e perché la Celebrazione dell'Eucaristia sia vera è proprio questa disponibilità ad accogliere l'amore di Dio e a viverlo nella concretezza quotidiana. Il segno dell'amore fraterno resta anche oggi la testimonianza che può conquistare uomini e donne del nostro tempo a Cristo.

La forza della Pasqua è forza di liberazione, è la forza liberante dello Spirito di Dio nella storia dell'umanità. La promessa dello Spirito, fatta da Gesù ai suoi discepoli, trova attuazione continuamente nella Chiesa nelle forme più diverse e libere della sua azione: chiamata di persone a seguire Gesù, dono di carismi diversi per differenti ministeri, stimolo a iniziative nuove, movimenti e decisioni che sorprendono... E spesso è proprio di questa libertà dello Spirito suscitare e promuovere *“meraviglie di Dio”* anche tra non cristiani.

Noi siamo quelli che Gesù chiama *“suoi amici”*; Egli, infatti, ci ha comunicato tutti i segreti della sua vita divina e la sua comunione con il Padre, chiamandoci a far parte di questa Sua vita divina. E, poiché ha dato il suo Spirito, noi possiamo amare *come Lui* è amato dal Padre e come Egli ama noi. L'amore è possibile; esso non è alla portata umana di per sé, ma dal momento che con la Pasqua il Signore Gesù ha effuso lo Spirito Santo è a noi possibile condurre una vita nello stile di Dio. I frutti della Pasqua, poi, sono comunicati a noi nei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana e in ogni Sacramento. In concreto, qual è il segno della Pasqua in noi? E l'amore! Quello fraterno, quello capace di dare la vita come Gesù, senza calcoli, quello di non vivere più per sé stessi ma per Lui che è morto e risorto per noi, quello che ci fa essere nel mondo *“sacramento”* del Padre che è buono e fa sorgere il sole sui buoni e sui malvagi: è l'amore di misericordia! È lo Spirito Santo in noi, effuso su tutti. Il comando di Gesù che comprende l'amore a Dio e tra noi non può che essere adempiuto.





La promessa dello Spirito Santo fatta da Gesù ai discepoli si attua continuamente nella Chiesa. Ma lo Spirito di Cristo agisce liberamente come dimostra l'episodio narrato nella I Lettura: il dono dello Spirito si effonde anche in casa di un pagano, Cornelio. Pietro allora si convince che «**Dio non fa preferenze di persone**», e battezza i primi pagani.

Chi prende l'iniziativa di chiamare gli uomini a far parte del popolo dei battezzati è sempre Dio; la sua iniziativa si chiama *Amore* (cfr. *Seconda Lettura*) e vuole raggiungere tutti gli uomini. Questa è la consegna che anche Gesù ha lasciato ai suoi discepoli (cfr. *Vangelo*). E in questa linea deve svolgersi l'opera della Chiesa. Il senso

della libertà religiosa è stata un'acquisizione importante del Concilio Vaticano II. In vari documenti viene affermato il rispetto della credenza religiosa (e dello stesso ateismo) di ogni persona, l'esecrazione di «qualsiasi discriminazione... per motivi di religione», e il significato positivo delle diverse religioni del mondo come imperfetta rivelazione del Dio vero destinate, dunque, ad una pienezza, ma già effettivo bene spirituale, morale, socio-culturale di un popolo. Non sono per questo cessate intolleranze, diffidenze e incomprensioni a livello pratico e quotidiano... La distinzione non passa più nel campo del sacro (o del culto), ma in quello dell'amore fraterno e dell'impegno per la liberazione dell'uomo. Il servizio degli altri può veramente costituire un linguaggio "religioso" di base che accentua ciò che è comune tra chiunque accoglie Cristo nei piccoli e nei poveri, anche senza riconoscerne il volto. È proprio della libertà dello Spirito suscitare nei non cristiani le "**meraviglie di Dio**".

La Chiesa non ha voluto e non vuole solo per sé l'inalienabile diritto alla libertà religiosa; fondandolo sulla dignità della persona umana, lo ha sottratto ad ogni sfera pubblica, di qualsiasi tipo; il che vuol dire che per i credenti in religioni non cristiane, per gli atei, per gli agnostici, per gli indifferenti, per gli scettici, vale il sistema dell'immunità da coercizioni da parte della pubblica autorità, anche nel caso che essi professino pubblicamente le loro idee. La Chiesa ha accettato lealmente di rinunciare a una situazione di cristianità dalla quale era escluso il pluralismo. Senza optare minimamente per un liberalismo dottrinale che pretenda l'ugua-

gianza di tutte le religioni, senza rinunciare ad evangelizzare, ma rifiutando di identificare apostolato e crociata, la Chiesa riconosce nel pluralismo della società moderna una situazione che non è opposta al Vangelo. Il Concilio parla esplicitamente di necessità per l'uomo di una "libertà psicologica", oltre che di "immunità dalla coercizione esterna". E ciò è affermato per impedire metodi contrari alla libertà e alla responsabilità umana, come sarebbero intimidazioni, lavaggi di cervello, persuasori occulti, torture fisiche e psichiche che tolgono all'individuo la libertà di scelta e il senso di responsabilità.



La preoccupazione di Giovanni per la giovane Chiesa a cui rivolgeva la sua lettera era quella che la carità regnasse tra i vari membri perché fosse conosciuto da tutti l'amore di Dio manifestato nell'invio del Figlio. Questa rimane, in ogni tempo, la condizione per la espansione della Chiesa: gli uomini saranno attirati ad essa dal segno nell'amore fraterno. Le nostre Comunità, le nostre assemblee devono, dunque, essere aperte a tutti: i non cristiani, i poco convinti, gli indifferenti, chi è in situazione di ricerca... Da una parte, l'appartenenza visibile dei cristiani alla Chiesa mediante il Battesimo, la loro esplicita professione di fede nel Signore Gesù che raggiunge il suo vertice nella Celebrazione Eucaristica, devono mostrare a tutti l'oggetto della loro ricerca e il termine della loro avventura spirituale. D'altra parte i credenti, gli "impegnati" debbono rinnovare continuamente la loro disponibilità a vincere la tentazione di non dialogare con chi è fuori dell'area cristiana, a ricordare che «chi teme Dio e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto» (Prima Lettura). Chiunque incontra assemblee cristiane dovrebbe sentirsi accolto come in casa propria, in una famiglia a cui già virtualmente appartiene, fino a che giunga alla piena conoscenza del Dio di Gesù Cristo. Solo così acquisteremo concretezza e credibilità.

L'amore è capace di superare ogni barriera innalzata dal sospetto, dal pregiudizio, dalla cattiveria, dalla disparità di cultura e di interessi.

Gli irrecuperabili non esistono.
Sono un'invenzione della nostra cattiva volontà.

Luigi Ciotti

ascensione del Signore



Gesù che ascende al cielo e invia lo Spirito Santo inaugura la storia della Chiesa. Egli si sottrae allo sguardo fisico dei suoi discepoli e ci rinvia alla sua presenza sacramentale: la sua presenza non viene meno, ma cambia dimensione, essa è ora a noi accessibile solamente attraverso la molteplicità dei segni che rinviano a lui. Ogni cristiano è chiamato a saperlo cogliere presente in questi segni e in primo luogo nel segno del prossimo che ci interpella. Qui ha fondamento anche la missione propria della Chiesa e di ogni credente in Gesù: missione di annuncio del Vangelo e di testimonianza nell'amore.

L'Ascensione del Signore è un tutt'uno con il Mistero della sua Risurrezione, in particolare sottolinea che egli è nella dimensione eterna di Risorto e, pertanto, può essere presente a tutti i tempi e i luoghi, per sempre: Egli è ormai "il Presente che è Presente" che è poi il Nome di Dio (cfr. Es 3,14). Come è ascenso tornerà; nel tempo che va fino al suo ritorno, lo possiamo incontrare, poiché è con noi tutti i giorni sino alla fine del mondo.

La festa liturgica dell'Ascensione è molto antica, forse si può far risalire alla stessa epoca apostolica; è celebrata il giovedì dopo la sesta Domenica di Pasqua, quaranta giorni dopo Pasqua.

Gesù ascende al cielo, come attirato dal Padre, per poter mandare a noi lo Spirito Santo, il quale non solo ci fa ricordare e comprendere profondamente tutto Gesù e il suo insegnamento, ma farà sì che egli si renda sempre presente in mezzo a noi sino alla fine dei tempi, sino al suo ritorno. Egli ascende per essere il "Presente": non più legato al tempo e allo spazio, può essere presente in tutti i luoghi e contemporaneo di ogni tempo.

In questa cinquantina pasquale, stiamo entrando nella profondità della Pasqua, mistero di risurrezione, ascensione, dono dello Spirito, promessa di stare con noi e ritorno del Signore! Un unico Mistero dai molteplici aspetti. Dall'ascensione del Signore comincia sulla terra la missione della Chiesa che, tra l'andata del Signore e il suo ritorno, lo annuncia e lo rende presente a ogni uomo, in ogni luogo e tempo. Egli non ci ha lasciati soli, ma ha mandato e manda lo Spirito Santo. Da questa Domenica la Chiesa rivive i giorni di preghiera nel Cenacolo dopo l'ascensione del Signore, con gli apostoli, le donne e Maria, la Madre di Gesù.

San Luca ci ha lasciato due racconti dell'Ascensione, che presentano lo stesso avvenimento in una luce diversa: nel Vangelo il racconto costituisce quasi una dossologia: il finale glorioso della vita pubblica di Gesù; negli Atti l'Ascensione è vista come il punto di partenza dell'espansione missionaria della Chiesa.

L'insieme dei testi biblici odierni invita ad andare al di là dell'avvenimento dell'Ascensione descritto in termini spazio-temporali: la "elevazione" al cielo del Signore risorto, i "quaranta giorni" dopo la Pasqua, sono solo un modo per indicare la conclusione di una fase della Storia della Salvezza e l'inizio di un'altra. Quel Gesù con il quale i discepoli hanno "mangiato e bevuto" continua la sua permanenza invisibile nella Chiesa. Essa è chiamata a continuare la missione e la predicazione di Cristo e riceve il compito di annunciare il Regno e rendere testimonianza al Signore. Per questo gli angeli, dopo l'Ascensione del Risorto, invitano gli apostoli a non attardarsi a guardare il cielo: l'avvenimento a cui hanno assistito non coinvolge solamente loro; al contrario, da esso prende il via un dinamismo universale, "salvifico" e "missionario" che sarà animato dallo Spirito Santo (cfr. *Prima Lettura*, v. 5). Per la forza di questo Spirito, il Cristo glorificato e costituito Signore universale, capo del Corpo-Chiesa e del Corpo-umanità, attira a sé tutte le sue membra perché accedano, con lui e per lui, alla vita presso il Padre. Anzi, egli stesso anima questi uomini nella loro ricerca di libertà, di dignità, di giustizia, di responsabilità; il loro desiderio di "essere di più", la loro volontà di costruire un mondo più giusto e più unito. Così, la Comunità dei credenti, consapevole di aver ricevuto un potere divino, piena di slancio missionario e di gioia pasquale, diventa nel mondo testimone della nuova realtà di vita realizzata in Cristo .

Gesù è presente in mezzo ai suoi principalmente in forma mentale ed ecclesiale; da questa presenza del Signore scaturisce la responsabilità e la missione della evangelizzazione. Tutto ciò si realizza ed è per così dire "ritualizzato" nella Celebrazione Eucaristica. L'assemblea che si riunisce per l'azione liturgica è già una testimonianza e un annuncio del Signore Gesù; egli è presente con la Parola e l'Eucaristia, realizzando la promessa: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo». Nella Liturgia della Parola si adempie il comando di Gesù: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura». La parola proclamata suscita, nel "Credo", la risposta di fede nel mi-





stero di Cristo. E colui che presiede proclama a nome dell'assemblea la speranza comune di essere un giorno, per sempre, uniti nella gloria al Signore Gesù, vincitore del peccato e della morte. La sua presenza in noi è pegno che parteciperemo come con lui e con lui alla vita presso il Padre; anzi, la realtà sacramentale già ce lo fa pregustare oggi. Una assemblea liturgica che celebra con sincera adesione questi aspetti del mistero, diventa testimonianza viva dell'azione di Cristo nella sua Chiesa e dell'umanità nuova da lui inaugurata con la sua "ascensione" presso il Padre.

L'ascensione di Gesù al cielo rappresenta il compimento del suo viaggio, cioè di quella salita incominciata con il cammino verso Gerusalemme, verso il Mistero pasquale. Con l'ascensione la salita di Gesù termina e la sua vicenda raggiunge il compimento di senso! Non si tratta, dunque, di un Gesù che viene "tolto" ai suoi: prova ne è che non vengono riferiti gesti o parole che manifestano tristezza. Anzi, i discepoli si sentono rincuorati perché ora il loro Maestro entra in una condizione nuova e può, quindi, raggiungere uomini e donne di ogni tempo e di ogni luogo. Che cosa sta, dunque, al centro della celebrazione? La gioia degli apostoli per un evento che rivela Gesù come Signore e ne fa il punto di riferimento assoluto della loro esistenza e l'inizio della loro missione. È questo, infatti, il tempo della Chiesa in cui, ricevuta la forza dello Spirito, essi saranno testimoni del Risorto in ogni regione della terra. Se una parte del progetto di Dio (il "tempo di Gesù") arriva a compimento ed è possibile allora coglierne tutto il senso, un'altra (il "tempo della Chiesa") comincia.

Celebrare la tua ascensione, Signore,
significa per me non guardare più in cielo
ma volgere il mio sguardo alla terra.

Ora inizia il tempo del mio impegno,
lo spazio della mia responsabilità di cristiano,
il banco di prova della mia fiducia in te.

Tu, Signore, non mi lasci solo.

Mi hai promesso di camminare con me
e con chiunque cerchi di costruire
un mondo più giusto,
una chiesa più umana,
una società più solidale.

Mi chiedi solo una cosa:
amare te
nel volto delle persone che ho accanto.
Dammi la forza della fede,
togli dal mio cuore le paure,
fa' che non mi fermino le difficoltà
e non permettere mai
che mi deprimano gli insuccessi.
Ma sempre e dovunque,
concedimi di essere canale
trasparente della tua grazia,
riflesso scintillante del tuo grande amore.

LA GIORNATA DI OGGI È L'INIZIO DEL NOSTRO DESTINO DI UOMINI. CIÒ PER CUI OGNUNO DI NOI, L'UMANITÀ È STATA FATTA. QUESTO DESTINO DI FELICITÀ, ARMONIA ESUBERANTE DI TUTTO IL COSMO PER IL PRIMO DI NOI SI È GIÀ AVVERATO. EGLI È GIÀ NELLA FELICITÀ CHE SARÀ DI TUTTI CON IL CORPO NELLA SCADENZA CHE DIO FISSE. IL MISTERO DELL'ASCENSIONE SEGNA QUESTO INIZIO. GLI APOSTOLI SENZA CAPIRLO BENE, CON UN'ADESIONE FEDELE, RIMASERO PIENI DI GIOIA. CON IL CUORE PIENO. NELLA LONTANANZA, ANCHE NOI SAPPIAMO CHE È GIOIA. È MISTERO. MA MISTERO DI GIOIA. QUESTO DESTINO. IL MISTERO DI OGGI. È CIÒ PER CUI EGLI COMPÌ LA SUA MISSIONE. RESTÒ NEL SILENZIO. NEL NASCONDI-MENTO DI TRENT'ANNI. IN QUELLA LUNGA TENSIONE. NELLA LOTTA CON GENTE CATTIVA E IGNORANTE. NELLA SUA MORTE. IN OGNI MOMENTO DELLA SUA VITA ERA QUESTO GIORNO LA COMPONENTE ULTIMA. VISSE PER QUESTO GIORNO. PER PORRE COSÌ LA PAROLA FINE. DESTINO SUO E PER OGNUNO DI NOI. PER OGNI NOSTRO CORPO. PER OGNI NOSTRA ANIMA. COSÌ INTERO SARÀ QUESTO MISTERO DI ASCENSIONE.

**CI SCONCERTA. È QUASI UN PESO. QUANDO LA NOSTRA COSCIENZA SI LASCIA COSÌ FACILMENTE ANDARE. OGNI VOLTA CHE CI ALZIAMO LA MATTINA DOVREBBE RIAPPARIRCI QUESTO MISTERO. EGLI ASCESE AL CIELO PER PORRE L'INIZIO AL COMPI-
MENTO DEL SUO REGNO. PER TUTTI SI AVVERI QUESTO REGNO. NEL PRIMO SVEGLIARSI - PESO. DISAGIO. LAVORO DA RIPRENDERE - CI DEVE VENIRE IN MENTE IL DESTINO DI QUESTA FATICA. CHE RAZIONALIZZI LA SENSAZIONE INIZIALE CON CUI CI SVEGLIAMO. «MANDO VOI FINO AGLI ESTREMI CONFINI DELLA TERRA». ANDAN-
DOSENE COME FENOMENO UMANO. HA LASCIATO IL COMPITO A NOI (PER QUESTO GLI ATTI CHIAMANO A UNO A UNO PER NOME GLI APOSTOLI). IL COM-
PITO DI ESSERE SUA CARNE. SUA PAROLA. SUA PRESENZA. ESISTE CON CERTEZZA LA PRO-
CLAMAZIONE DELLA FELICITÀ DELL'UOMO - «IO SARÒ CON VOI FINO ALLA FINE DEI TEMPI» -
IL MIRACOLO DI RESUR-
REZIONE. DI TEMPRÀ CHE SI CREA ALL'IM-
PROVVISO. IL CORPO MISTICO DI CRISTO IN NOI CONTINUA.**

Luigi Giussani



Novena di Pentecoste

La novena di Pentecoste è la prima vissuta dalla Chiesa, infatti **FATTI DALL'ASCENSIONE ALLA PENTECOSTE TRASCORRONO 9** (novena) giorni vedi Atti degli Apostoli (1,14), dove viene descritto come la Madonna e gli Apostoli prepararono in modo assiduo e concorde nei nove giorni compresi tra l'Ascensione di Gesù Cristo e la discesa in terra dello Spirito Santo durante la Pentecoste.

Nulla era ancora al mondo e il mondo stesso non era
quando lo Spirito di Dio volò sulle acque:
e fu la vita e il verde, le piante e gli animali,
l'uomo e la donna creati dal suo soffio d'amore.
E Dio parlava e giocava con loro.

A lungo Dio rimase a giocare con l'uomo e la donna
finché non fu escluso dal gioco e il cuore dell'uomo ripiegò su di sé.
Venne il peccato e la morte di Abele; venne l'odio e la morte di Babele.
E Dio riconobbe: "Il mio Spirito non è più in mezzo a loro".

Da allora cominciò il cammino verso un mondo perduto di amore e di felicità,
che cancellasse per sempre Babele e la morte di Abele.
Fu il grido di un popolo, schiavo in Egitto, a far risvegliare il cuore di Dio,
la sua compassione e commozione.

E Dio soffrì vicino al suo popolo oppresso
Dal fuoco del cespuglio che non si consumava Dio chiamò Mosè
e gli disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo,
ho udito il suo grido e sono sceso a liberarlo.
Ora va: fa uscire il mio popolo dall'Egitto".

Fu la forza di Dio che aprì le acque al Mar Rosso,
salvando il suo popolo da morte sicura.

Fu lo Spirito di Dio ad accompagnarlo,
nuvola di giorno contro il sole accecante,
fuoco la notte per rischiare il cammino verso la libertà.

Una terra lontana, la terra promessa, ancora lontana quando Israele
occupò le sue terre, le terre sognate dai padri.

Arida era la terra, più arida ancora la vita dell'uomo, di pietra il suo cuore.
Il popolo vide il cuore di pietra e gridò al suo Dio
per un cuore di carne, capace di amare.

Il popolo vide una strana distesa di morti e di ossa ormai senza vita

e gridò al suo Dio perché ridesse la vita a quelle aride ossa.

Il popolo vide un deserto arido e brullo e gridò al suo Dio

la sete cocente di acqua e di vita per sempre.

Grande fu il desiderio dell'uomo, più grande fu Dio e la sua fantasia

di farsi uomo con l'uomo per dare all'uomo un cuore di carne,

per far rinascere la vita nelle ossa ormai morte,

per saziare la sua sete di vita e di felicità.

Venne Gesù, ripieno di Spirito Santo fin dalla nascita della vergine Maria.

Lo Spirito era con lui quando in riva al Giordano fu battezzato

e una voce dall'alto lo acclamava "figlio diletto".

Lo Spirito era con lui quando ai malati ridiede vigore

quando ai falliti perdonò i peccati e ai potenti rinfacciò l'oppressione,

quando i piccoli difese da tutti e li abbracciò come figli di Dio.

E lo Spirito era con lui, lassù sulla croce, tradito da tutti, ma salvato da Dio

contro ogni speranza dei suoi amici.

Vennero i giorni del trionfo di Cristo,

della morte sconfitta, della vita risorta,

della grande vittoria di Dio e del suo Spirito.

Vennero i giorni della festa e del gioco di Dio e dell'uomo,

del Dio della festa e della danza, del Dio dell'amore e della pace.

Quel giorno

iniziò la grande avventura

di tutti i cristiani,

quando un fuoco esaltante

scese su Pietro

e sui suoi amici impauriti.

Venne il grande fuoco

e generò il coraggio di lottare

per l'uomo

e di gridare con forza che Dio

è tra noi tra noi il suo regno,

piccolo seme che vuol farsi pianta,

pugno di lievito

che fa lievitare la pasta,

"buona notizia"

che dà gioia a chi soffre e chi muore,

annuncia la pace e la felicità,

giustizia nei cieli dove più non sarà

nè fame nè sete,

nè lacrime o pianto,

ma danza e festa per tutti.



Cinquanta giorni dopo Pasqua, Israele celebrava la festa delle "primizie" o della "mietitura" con l'offerta dei pani confezionati con il grano del nuovo raccolto. Detta anche "festa delle settimane", Mosè prescrisse di celebrarla sette settimane dopo il 16 di Nisan, giorno del sacrificio pasquale.

Soltanto più tardi i rabbini associarono alla celebrazione di questo tempo il ricordo della promulgazione della legge del Sinai, avvenuta cinquanta giorni dopo l'uscita dall'Egitto.

La Pentecoste è l'attualizzazione del mistero pasquale. Lo Spirito Santo è il dono del Cristo risorto, il frutto della sua obbedienza fino alla morte. Lo Spirito Santo rende attuale in noi tutto ciò che Cristo ha compiuto una volta per tutte. Cristo muore e risorge, per < radunare i figli dispersi. In essa, lo Spirito suscita la diversità dei carismi e li rende servizi per l'edificazione e la crescita dell'unico corpo di Cristo. La presenza operante dello Spirito Santo, va riconosciuta in ogni momento del disegno divino. Egli è lo Spirito Creatore, che edifica il corpo di Cristo; è il dono messianico per eccellenza, che fa entrare l'uomo in un nuovo e definitivo rapporto con Dio e lo conforma a Cristo; conserva ed alimenta la comunione di salvezza tra gli uomini. Dono ottenuto ed inviato a noi da Gesù Cristo, ne continua e completa la missione, animando e guidando la chiesa e il mondo nel cammino verso l'ultimo compimento. E' lui che spinge la chiesa a svilupparsi, a rinnovarsi ad aggiornarsi, a capire i tempi, ad evangelizzare il mondo; è lui che ne conserva la struttura organica e ne vivifica le istituzioni; è Lui che viene comunicato nei sacramenti, per mezzo dei quali santifica il popolo di Dio. Egli è principio di unità e di interiorità; distribuendo alla chiesa doni e carismi, vi suscita vocazioni ed opere che l'autorità non estingue, ma discerne, giudica e coordina.



pentecoste

Giunge

finalmente il cinquantesimo giorno! La pienezza della Pasqua, il dono dello Spirito ha colmato il Corpo risorto di Gesù così che egli, alitando, lo può effondere sulla Chiesa, come per una nuova creazione, per la remissione dei peccati, per trarre fuori tutti dalla morte.

La vita cristiana è vita “nello” Spirito di Dio. La spiritualità cristiana non è qualcosa di vago che determina un benessere fisico o psichico passeggero, ma è esperienza dello Spirito che

Dio ci ha donato attraverso Gesù. La Pentecoste ha, dunque, una sua perenne attualità. Non solo perché non c'è assemblea liturgica in cui lo Spirito Santo non sia presente: non solo nell'ascolto della Parola e nell'esperienza dei Sacramenti, ma in qualunque momento della sua vita il cristiano è e rimane “battezzato”, cioè immerso, nello Spirito Santo. La Pentecoste, dunque, ci invita a riflettere sulla dignità che scaturisce per noi da questa presenza.

La Pentecoste segna il punto di arrivo della Pasqua. Risurrezione, Ascensione e Pentecoste sono i tre momenti di un unico evento salvifico che oggi si celebra nel compimento del Mistero pasquale. La Chiesa per la sua missione e ogni cristiano per la propria esistenza ricevono vigore grazie al dono dello Spirito: il Paraclito, l'avvocato, colui che guida i credenti alla scoperta della verità. E' il maestro interiore che insegna, fa ricordare, testimonia, convince il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio, guida alla verità tutta intera e annuncia le cose future, glorifica il Cristo.

I discepoli saranno in grado di affrontare la missione che è stata loro affidata dal Risorto? Sono persone fragili: lo hanno dimostrato in occasione della passione e morte di Gesù. Solo lo Spirito può trasformarli in missionari coraggiosi, pronti a soffrire ed a correre ogni rischio pur di portare dovunque il Vangelo.

Durante il tempo pasquale la Liturgia ci ha fatto meditare sulla presenza del Risorto nella Chiesa, sul dono dello Spirito, sulla Chiesa in quanto segno e annuncio della vita nuova nata dalla Pasqua del Signore. In questa solennità di Pentecoste, la Prima Lettura (Atti) e il Vangelo di Giovanni, pur narrando lo stesso evento con procedimenti letterari e prospettiva teologica diversi, presentano la nuova realtà della Chiesa, frutto della risurrezione e del dono dello Spirito.

Le immagini usate da Luca nel raccontare l'evento di Pentecoste permettono di stabilire un parallelo tra la Pentecoste del Sinai (cfr. *Es* 19,1-20: 31,18) e quella di Gerusalemme: era stato convocato in assemblea; fuo-avevano manifestato la presenza di Dio sul monte; Dio aveva dato a Mosè la legge dell'Alleanza; a Gerusalemme, gli apostoli «tutti insieme nel luogo» (At 2,1); nella casa in cui sono riuniti si manifestano gli stessi fenomeni del Sinai (w. 2-3); Dio dà lo Spirito della nuova Alleanza. Questa è la novità della Pentecoste cristiana: l'Alleanza nuova e definitiva è fondata non più su una legge scritta su tavole di pietra, ma sull'azione dello Spirito di Dio.

Il battesimo nello Spirito illumina la Comunità sul Mistero di Cristo, Messia, Signore e Figlio di Dio; fa comprendere la risurrezione come il compimento dei progetti di salvezza di Dio non solo per il popolo di Israele ma per tutto il mondo; la spinge ad annunciarlo in tutte le lingue e in ogni circostanza, senza temere né persecuzioni né morte. Come gli apostoli, i martiri e tutti i cristiani che hanno ascoltato fino in fondo la voce dello Spirito di Cristo diventano testimoni: di ciò che hanno visto, di ciò che è stato trasmesso e che hanno verificato nella loro esistenza. Ogni Comunità è chiamata a collaborare con lo Spirito per rinnovare il mondo attraverso l'annuncio e la testimonianza della salvezza, nell'attività quotidiana come nelle vocazioni straordinarie. Per questo la Chiesa si struttura e prende forma attraverso doni, compiti, servizi che hanno tutti l'unica sorgente nello Spirito del Padre e del Figlio. Tutto, poi, è fatto convergere dal medesimo Spirito all' "utilità comune" (cfr. *Seconda Lettura: 1 Cor* 12). In tal modo la pienezza e la ricca vitalità dello Spirito si manifesta attraverso una Chiesa aperta a tutti per testimoniare nelle opere dei credenti la presenza di Dio nel mondo (cfr. *Seconda Lettura: Gal* 5,22-23).

A Pentecoste tutti i discepoli di Cristo sono chiamati a diventare testimoni. Questa missione ha alla sua origine un dono, il dono dello Spirito, che rende testimonianza al Cristo e trasforma chi lo segue in un testimone, attrezzandolo per saper affrontare ogni prova lungo il suo cammino. Un

cammino che è ricerca, ricerca della verità, non è cosa facile, perché sono necessari da parte del credente silenzio e impegno.

Lo Spirito ci porta alla verità e alla libertà; ci libera dalla schiavitù di sentirci condannati sotto il peso dei nostri peccati, delle nostre fragilità, delle nostre debolezze, pesi questi che possono appesantire drammaticamente il cammino della nostra vita, e prende la nostra difesa manifestandoci l'Amore che Dio nutre nei nostri confronti.

Non è possibile celebrare la Pentecoste riducendola ad un avvenimento di duemila anni fa', da ricordare. Pentecoste è realtà di oggi, esperienza dei cristiani di oggi perché lo Spirito continua a guidare coloro che si aprono a lui. Li conduce a comprendere le Scritture, ad interpretare la storia di oggi, a percorrere strade inusuali e talora difficili, che hanno esiti insperati di speranza e di felicità.

Con la solennità di Pentecoste, il tempo di Pasqua si compie, ossia giunge alla sua pienezza e la Chiesa celebra la sua "nascita missionaria". Lo Spirito di Gesù, che il Padre ha risuscitato dai morti, colma della sua presenza i discepoli. L'evento è una vera e propria Buona Notizia. Non solo per gli apostoli di ieri, ma anche per i testimoni di oggi. La venuta dello Spirito, annunciata dai profeti, si compie; le promesse di Gesù si realizzano. C'è una "creazione nuova" ed un nuovo popolo che si mette in cammino.



Tu vieni a turbarci, vento dello spirito.

Tu sei l'altro che è in noi.

Tu sei il soffio che anima e sempre scompare.

Tu sei il fuoco che brucia per illuminare.

Attraverso i secoli e le moltitudini

Tu corri come un sorriso per far impallidire le pretese degli uomini.

Poiché tu sei l'invisibile testimone del domani,
di tutti i domani.

Tu sei povero come l'amore
per questo ami radunare
per creare.

Oh, ebbrezza e tempesta di Dio!

Davide Maria Turollo



Oggi, però, voglio parlarvi della Pentecoste come «festa difficile». Sì la Pentecoste è una festa difficile. Ma non perché lo Spirito Santo, anche per molti battezzati e cresimati, è un illustre sconosciuto. E' difficile, perché provoca l'uomo a liberarsi dai suoi complessi. Tre soprattutto, che a me sembra di poter individuare così.

Il complesso dell'ostrica. Siamo troppo attaccati allo scoglio. Alle nostre sicurezze. Alle lusinghe gratificanti del passato. Ci piace la tana. Ci attira l'intimità del nido. Ci terrorizza l'idea di rompere gli ormeggi, di spiegare le vele, di avventurarci sul mare aperto. Se non la palude, ci piace lo stagno.

Di qui, la predilezione per la ripetitività, l'atrofia per l'avventura, il calo della fantasia. Lo Spirito Santo, invece, ci chiama alla novità, ci invita al cambio, ci stimola a ricrearci.

C'è poi il **complesso dell'una tantum**. E' difficile per noi rimanere sulla corda, camminare sui cornicioni, sottoporci alla conversione permanente. Amiamo pagare una volta per tutte. Preferiamo correre soltanto per un tratto di strada. Ma poi, appena trovata una piazzola libera, ci stabilizziamo nel ristagno delle nostre abitudini dei nostri comodi. E diventiamo borghesi.

Il cammino come costume ci terrorizza. Il sottoporci alla costanza di una revisione critica ci sgomenta. Affrontare il rischio di una itineranza faticosa e imprevedibile ci rattrista.

Lo Spirito Santo, invece, ci chiama a lasciare il sedentarismo comodo dei nostri parcheggi, per metterci sulla strada subendone i pericoli. Ci obbliga a pagare, senza comodità forfetarie, il prezzo delle piccole numerosissime rate di un impegno duro, scomodo, ma rinnovatore.

C'è, infine, il **complesso della serialità**. Benché si dica il contrario, noi oggi amiamo le cose costruite in serie. Gli uomini fatti in serie. I gesti promossi in serie. Viviamo la tragedia dello standard, l'esasperazione dello schema, l'assissia dell'etichetta. C'è un livellamento che fa paura. L'originalità insospettisce. L'estro provoca scetticismo. I colpi di genio intimoriscono. Chi non è inquadrato viene visto con diffidenza. Chi non si omogeneizza col sistema non merita credibilità. Di qui, la crisi della protesta nei giovani, e l'estinguersi della ribellione.

Lo Spirito Santo, invece, ci chiama all'accettazione del pluralismo, al rispetto della molteplicità, al rifiuto degli integralismi, alla gioia di intravedere che lui unifica e compone le ricchezze della diversità.

Cari fratelli, la Pentecoste di questo anno vi metta nel cuore una grande nostalgia del futuro.

don Tonino, vescovo

Vieni Spirito Santo,
viene e dona forza,
contro
le avversità della vita
tra il frastuono e il caos
di tutti i giorni,
il coraggio
di saper rischiare
in un mondo
pronto solo a calcolare
i guadagni e i profitti;
viene e illuminaci
perché possiamo
vedere meglio
la strada da percorrere,
vedere meglio gli altri
e vivere nella luce.

Vieni e donaci

**l'inquietudine che vince l'agitazione,
la verità che vince l'ipocrisia**

e che ci toglie

ogni maschera di meschinità
o di comodo compromesso;

viene e donaci

la semplicità che vince la superficialità

la libertà che vince ogni condizionamento,

ogni schiavitù,

ogni schema, ogni rigidismo;

viene e donaci

la prudenza che vince la faciloneria,

l'amore, che vince l'indifferenza.

Vieni e donaci

il gusto vero della vita

in modo che ci apra agli altri

in un continuo dare

senza riserve

perché tutti ti riconoscano

come il Signore della vita.



1 Segni pasquali

Fi n' dagli albori della storia umana l'**uovo** è considerato la rappresentazione della vita e della rigenerazione. Questo lo possiamo vedere dall'uso simbolo che molte culture antiche facevano di esso. I primi ad usare l'uovo come oggetto benaugurante sono stati i Persiani che festeggiavano l'arrivo della primavera con lo scambio di uova di gallina.

Anche nella antica Roma esistevano tradizioni legate al simbolo delle uova. I Romani erano soliti sotterrare nei campi un uovo dipinto di rosso, simbolo di fecondità e quindi propizio per il raccolto. Ed è proprio con il significato di vita che l'uovo entrò a far parte della tradizione cristiana, richiamando alla vita eterna.

Nella cultura cristiana questa usanza risale al 1176, quando il capo dell'Abbazia di St. Germain-des-Près donò a re Luigi VII, appena rientrato a Parigi dalla II crociata, prodotti delle sue terre, incluse uova in gran quantità. L'uso di regalare uova è collegato al fatto che la Pasqua è festa della primavera, dunque anche della fecondità e del rifiorire della natura.

Il primo uovo con sorpresa fu regalato a Francesco I di Francia agli albori del XVI secolo, da qui probabilmente l'usanza di inserire un dono all'interno dell'uovo di cioccolato. Ma è nella Russia degli Zar che le uova preziose e decorate diventano regalo di Pasqua e Peter Carl Fabergé è l'artista orafo che con la sua genialità ha segnato la storia delle uova pasquali decorate.

Tra i diversi richiami pasquali compare anche il **coniglietto** che porta delle uova. La sua presenza non è casuale ma si richiama alla lepre che sin dai primi tempi del cristianesimo era presa a simbolo di Cristo. Inoltre, la lepre, con la caratteristica del suo manto che cambia colore secondo la stagione, venne indicata da sant' Ambrogio come simbolo della risurrezione.

E' consuetudine nel periodo pasquale regalare la **colomba**, un dolce la cui forma ricorda quella di una colomba con ali distese.

La colomba richiama all'episodio del diluvio universale descritto nella Genesi, allorché ritornò da Noè tenendo nel becco un ramoscello di ulivo, un messaggio di pace.

L'Agnel I o Oltre a rappresentare la primizia del gregge, sia nell'antico sia nel nuovo Testamento, ha significato sacrificale e quindi diventa il simbolo più perfetto di Gesù Cristo: «Ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo». Inoltre l'Agnello, che è il simbolo dell'innocenza e del candore, è offerto in sacrificio durante la Pasqua ebraica. Ma è anche il simbolo della Resurrezione.

La Pastiera è un dolce di pastafrolla, ricotta, uova e grano, nato ufficialmente a Napoli nell'antichissimo monastero di San Gregorio Armeno dove le monache vollero celebrare la Risurrezione creando un dolce che fosse carico di simboli. Un dolce che unisse il profumo dei fiori dell'arancio del giardino conventuale con la bianca ricotta ed il grano e le uova simbolo di nuova vita, l'acqua di mille fiori odorosa come la primavera, col cedro e con le spezie asiatiche.

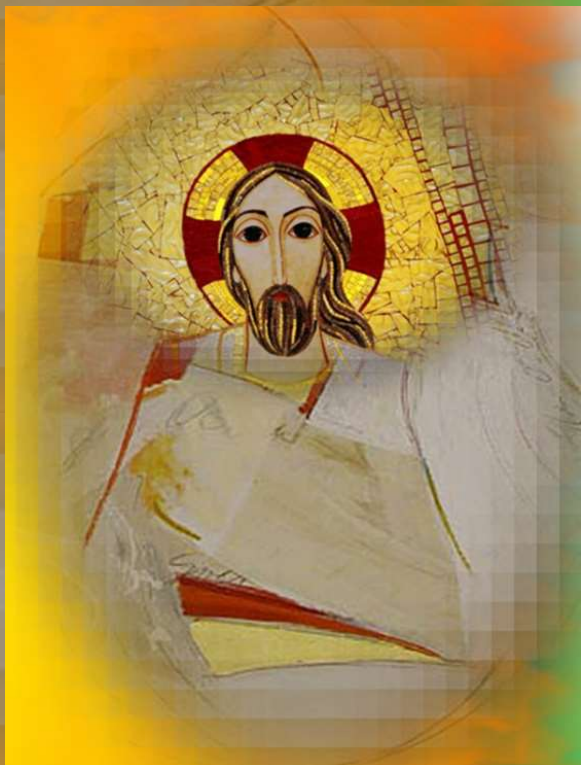
La regola che fissa la data della Pasqua cristiana

fu stabilita nel 325 dal Concilio di Nicea: la Pasqua cade sempre di domenica e si celebra la Domenica successiva alla prima luna piena di primavera (all'epoca dei primi computi l'equinozio cadeva il 21 marzo, che pertanto si fissò come data di riferimento). Di conseguenza essa è sempre compresa nel periodo dal 22 marzo al 25 aprile.

Supponendo infatti che il plenilunio di primavera si verifichi il giorno dell'equinozio stesso (21 marzo) e sia un sabato, allora Pasqua si avrà il giorno immediatamente successivo, ovvero il 22 marzo.

Qualora invece il plenilunio si verificasse il 20 marzo, bisognerà aspettare il plenilunio successivo (dopo 29 giorni), arrivando quindi al 18 aprile. Se infine questo giorno fosse una domenica, occorrerà fissare la data della Pasqua alla domenica ancora successiva, ovvero al 25 aprile. Dato che il calcolo anticipato della data della Pasqua richiedeva precise conoscenze di astronomia, la Chiesa cattolica ha tradizionalmente incoraggiato e finanziato gli studi in questo campo.

La data è calcolata utilizzando il calendario giuliano dagli ortodossi, quello gregoriano da protestanti e cattolici. Si noti che utilizzando il calendario giuliano, l'intervallo di date corrispondente nel calendario gregoriano va dal 4 aprile al 18 maggio.





Alleluia, Hallelujah o Halleluyah, è la traslitterazione della parola ebraica הללויה (ebraico tradizionale Halləluya, ebraico tiberiense Halləlūyāh), composta da Hallelu e Yah, che si traduce letteralmente "*preghiamo/lodiamo* (הללו) *Javè* (Yah ,") (הללויה dove Yah è la forma abbreviata di Yahweh (nome proprio di Dio, indicato con il tetragramma יהוה reso in molte lingue moderne: Geova, Jehovah, lehova, Javè).

La parola, che troviamo nel libro dei Salmi, è ormai di uso comune nella liturgia cattolica e accettata in

molte lingue europee e anche extraeuropee. La parola è usata anche nella religione ebraica nella preghiera dell'Hallel.

La parola è usata 24 volte nella Bibbia Ebraica, specialmente nel libro dei Salmi (Salmi 113-118), dove inizia e termina una serie di Salmi e quattro volte nella traslitterazione greco nel libro dell'Apocalisse nel Nuovo Testamento. In alcune versioni come la Garofalo l'espressione *Halelu-Yāh* a volte è traslitterata "**Alleluia**", a volte è resa "**lodate Jah**".

Per i cristiani, "Alleluia" è considerata la parola più gioiosa per esprimere lode e acclamare Dio.

ALLELUIA

Nella liturgia cattolica l'antifona "Regina Caeli" o "Regina Coeli" (in latino Regina del Cielo, o Regina del Paradiso), è una delle quattro antifone mariane.

Questa gioiosa preghiera viene rivolta a Maria madre del Risorto e, dal 1742, viene tradizionalmente cantata o recitata nel tempo pasquale, cioè dalla domenica di Pasqua fino al giorno di Pentecoste in sostituzione dell'Angelus.

Le altre tre antifone mariane sono: la Salve Regina, l'Alma Redemptoris Mater e l'Ave Regina Coelorum. Esse vengono tradizionalmente cantate al termine della compieta, la preghiera della Liturgia delle Ore recitata al termine della giornata.

Composizione

La sua composizione risale al X secolo, ma l'autore è sconosciuto.

La tradizione vuole che papa Gregorio Magno, una mattina di Pasqua in Roma, udì degli angeli cantare le prime tre righe del Regina coeli, alla quale aggiunse la quarta. Un'altra infondata teoria afferma che l'autore sarebbe papa Gregorio V. La melodia in uso risale al XII secolo, ma è stata semplificata nel XVII.

Regina coeli, laetare, alleluia.

Quia quem meruisti portare,
alleluia.

Resurrexit, sicut dixit, alleluia.

Ora pro nobis Deum, alleluia

Rallegrati, Vergine Maria, alleluia.

Il Signore è veramente risorto, alleluia.

Preghiamo: O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai ridato la gioia al mondo intero, per intercessione di Maria Vergine, concedi a noi di godere la gioia della vita senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.

